L'eredità civica che Nosiglia lascia al suo successore

SEGUE DA PAGINA 39

Riguarda una attività che negli anni della sua presenza a capo della diocesi si è dispiegata in varie direzioni e, sempre, con una influenza notevole sulla vita cittadina. Proprio l'allargamento di quel solco tra "le due città", per citare la celebre definizione di Nosiglia, che è avvenuto soprattutto nell'ultimo decennio ha costretto il nostro arcivescovo non solo a lanciare forti appelli alle forze politiche, ma a promuovere, in prima persona, concrete iniziative per ridurre le più drammatiche differenze sociali tra la popolazione torinese.

Gli esempi sono numerosi, ma basta citare il suo impegno perché lo sgombero del "Moi", l'ex villaggio olimpico occupato da molti diseredati, avvenisse con modalità che potessero aiutarli a trovare un lavoro e una abitazione alternativa. Anche per il "caso Embraco", la fabbrica che ha lasciato disoccupati quasi 400 lavoratori, l'impegno di Nosiglia è stato costante e forte, senza mai arrendersi alla rassegnazione che molti consigliavano, vista l'enorme difficoltà di trovare una soluzione.

Le amministrazioni comunali che si sono succedute dal 2010, anno della sua nomina a capo della nostra diocesi, hanno trovato in lui un interlocutore attento, partecipe di tutti i problemi cittadini e pronto a offrire il suo possibile contributo per affrontarli. Non sempre, naturalmente, appelli e consigli sono stati accolti, ma Nosiglia, comunque, è stato sicuramente un punto di riferimento, rispettato e autorevole, per tutta Torino.

Alla luce di questo passato, la scelta di Papa Francesco dovrebbe cadere su una figura di affermato prestigio personale e di collaudata esperienza, non solo in campo strettamente pastorale. La continuità, nella scelta di una successione, non è sempre auspicata, ma, in questo caso, è del tutto augurabile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFFICILE EREDITÀ DI NOSIGLIA

La figura del vescovo, per tutta una comunità cittadina, riveste una notevole importanza. Anche per i non credenti, infatti, egli esercita un ruolo fondamentale tra le istituzioni deputate a guidarla. La storia, antica ma anche recente, ci ha consegnato esempi illustri di personalità di un tale prestigio da divenire addirittura simboli di una città. Ma pure la cronaca dei nostri difficili tempi ci racconta quale può essere il contributo di un vescovo per la soluzione dei tanti problemi sociali che proprio la pandemia ha acuito in questi mesi.

Ecco perché l'imminente nomina del vescovo di Torino, in sostituzione di Cesare Nosiglia che ha superato ormai da due anni il limite d'età, è attesa con grande interesse. L'eredità pastorale, ma anche civica, che l'attuale arcivescovo torinese consegnerà al suo successore è molto impegnativa.

CONTINUA A PAGINA 41

IL COMPLEANNO La Piccola casa della Divina Provvidenza continua nella sua opera di accoglienza e assistenza

Il Cottolengo e i suoi primi 194 anni al servizio degli anziani e ammalati

Era il 17 gennaio 1828, quando San Giuseppe Benedetto Cottolengo fondò il «Deposito dÈ poveri infermi del Corpus Domini», conosciuto anche come Ospedaletto della Volta Rossa, in via Palazzo di Città a Torino. Sono passati ben 194 anni e ancora oggi la Piccola casa della Divina Provvidenza, come si chiamò dopo lo spostamento nell'attuale sede in zona Valdocco avvenuto nel 1832, continua nella sua opera di accoglienza e assistenza alle persone con disabilità fisiche e mentali, agli anziani, agli ammalati, ai minori orfani o comunque senza famiglia, ai tossicodipendenti, ai poveri senza fissa dimora e agli extracomunitari.

Con il passare del tempo, la Casa è diventata una piccola città; già alla morte del suo fondatore, nel 1842, l'istituto contava già 1.300 ricoverati. Nacquero allora numerose "famiglie", divise per uomini e donne, con l'ausilio di sacerdoti e suore: malati, anziani, sordomuti, epilettici e disabili psichici, detti Buoni Figli e Buone Figlie, i prediletti di Giuseppe Cottolengo, e poi ancora altri gruppi.

Ancora oggi il Cottolengo svolge un ruolo centrale nel sistema assistenziale e ospedaliero cittadino. Accanto alle strutture per disabili (nella casa madre di Torino gli assistiti sono più di 400) opera l'ospedale, una struttura multidisciplinare e all'avanguardia. Qualche numero sull'anno 2020: in area chirurgica, 1580 interventi con degenza ordinaria, 5188 interventi ambulatoriali, per un totale di quasi 10mila giornate complessive di degenza. In area medica, 1251 ricoveri in degenza ordinaria, 135 ricoveri Covid, 150 in lungodegenza, 138 in ambito oncologico, 206 in ambito riabilitativo, con più di 35mila ore di degenza. Quanto al poliambulatorio, quasi 33mila visite e 18756 terapie ambulatoriali.

Della famiglia cottolenghina, oltre agli ospiti, fanno parte religiosi e laici, che operano a vario titolo come operatori, volontari (sono a migliaia), benefattori; già nel 1838 fu fondata una scuola per infermiere professionali, attualmente il Cottolengo ha scuole dell'infanzia, scuole primarie e secondarie e un corso di laurea in Infermieristica. In Italia le case di assistenza sono 35, con circa 1.700 assistiti, all'estero operano una quindicina di succursali in India, Kenya, Ecuador, Stati Uniti (Florida), Svizzera.

Tra i lavoratori alla vigilia del baratro: c'è chi ha dovuto vendere la casa, chi è tornato a vivere dai genitori e chi sopravvive grazie alla Caritas

"Abbiamo perso tutto, anche le nostre famiglie non è colpa nostra ma ci sentiamo dei falliti"

Tenere spenti i termosifoni per tutto l'inverno, così da non spendere un euro, è tanta roba. Ma non è tutto. Vendere la casa perché non hai più i soldi per pagare il mutuo e tornare a vivere da mamma, è una terrificante pugnalata all'orgoglio. Ma, come dice Franco Tesauro, padre di due ragazzi ormai grandi, «non avere in tasca 10 euro, a 56 anni d'età, è la cosa peggiore per un uomo. Ti fa sentire un miserabile. Un fallito, anche se non è colpa tua. E a volte lo sa che cosa penso? Che il giorno in cui la misura è colma... Ecco, ha capito, mi lascio morire». Lui che non riesce neanche più a pagare la sua quota di mutuo per la casa che aveva comprato con l'ex moglie, che è tornato a vivere dalla mamma ottantenne dice: «Abbiamo subito tutti quanti un torto enorme».

Le foto che vedete qui sopra sono i visi di sei (quasi ex) lavoratori di quella fabbrica di Riva di Chieri che si chiamava i Embraco. Sei lavorati scelti a caso. Se gli parli insieme capisci quale devastazione abbiano causato tutti questi anni di promesse disattese. Da tutti. «Politici e governati compresi, di tutto l'arco costituzionale».

Bisognerebbe essere forti come Liborio Ferrante, per reggere a tutto questo. Con i suoi 850 euro di cassa integrazione (che non ci saranno più da dopodomani) mantiene la moglie. E una figlia, che per l'anagrafe è una donna di 29 anni, ma in realtà è rimasta una bambina. E ha bisogno di cure. Lui, che nel freddo di questi giorni va in giro senza calze, non vede un ristorante da anni, ha rinunciato a tutto eppure riesce ancora a sorridere. E si ostina a mandare messaggi Whatsapp all'ex ministro Calenda: «Ci aiuti». «Ci provo». Ma ormai è tutto finito. Bisognerebbe avere la sua tempra di ex manovale, che a 57 anni, fa i salti mortali per far quadrare i conti. Ma non tutti sono uguali i 377 ex dipendenti di Embraco. Però tutti, o quasi tutti, a un certo punto del loro racconto piangono. Per le vite dinamitate dal disastro economico che ha cancellato progetti e futuro. Per la depressione. Perché, alla fine: «Lavorare era la mia vita, mi faceva sentire importante».

La signora Marina Maruca ha 52 anni, e un tempo era una donna iper curata. Oggi - dice - «non vedo una parrucchiera da 4 mesi. A mangiare una pizza l'ultima volta sono andata a giugno, dopo un anno e mezzo che non uscivo». Anche Marina la sua casa l'ha lasciata. Ha preso i suoi figli ed è andata a vivere nella tavernetta a casa di papà: «Fa freddino, ma almeno stiamo insieme». Dice: «Sono arrabbiata, delusa e disperata. Ho lavorato per 26 anni e poi mi hanno dato un calcio nel sedere. Oggi è tutto sulle mie spalle: i miei hanno una pensione da fame. Come tiriamo avanti prima che arrivi la disoccupazione? Come faccio a resistere fino alla pensione? E i politici che ci dicevano state tranquilli, dove sono?» Piange.

Già ti si sgretola tutta la vita a vivere così, per anni, sperando che l'ultima promessa che ti hanno fatto sia quella buona. «Io ho 59 anni, e l'ultima volta che sono entrato in quei capannoni era gennaio del 2020» racconta Luciano Stampone. «Da allora è stato un disastro. Prima in casa ero il padre che si prendeva cura tutti. Oggi sono l'ultimo degli ultimi. Mia moglie e miei figli quasi non mi parlano più. Prima lavoravo, progettavo, portavo a casa uno stipendio. Oggi cucino per tutti, faccio le pulizie e vengo lasciato da solo. La mia famiglia è esplosa. In casa non si pronuncia più la parola "noi". Il mio Natale? Da solo». Beh, certo fa male, ma almeno sua moglie lavora. E in qualche modo si tira avanti. Niente lussi. Niente vizi. E quel senso di impotenza che ti isola da tutti.

I settemila euro promessi per chiudere tra qualche giorno ogni pendenza, certo, sono pochi. Ma Manuela Viola, 52 anni, non ha dubbi: «Io li prendo, non vivo d'aria. Devo dare mangiare alla mia famiglia, ai miei figli». Il resto sono solo rinunce: «Lo sa che non faccio una vista medica dal 2018? Lo sa che oggi sono andata alla Caritas a ritirare i 20 euro di spesa che ci hanno dato? Come si fa a campare così, per anni, dopo che alla fabbrica hai dato tutto». Ecco, lei ora lo dice che ha fatto male a non accettare - nel 2018 - i 60 mila euro lordi per licenziarsi e andarsene: «Se li rimpiango? Eccome».

«In quei giorni abbiamo creduto tutti al ministro Calenda che venne a dirci che il lavoro sarebbe tornato. Che era tutto pronto. Che dovevano aver fiducia» s'infervora Gianluca Ugliola, uno di quelli che non ha mai mollato la protesta. «Invece non c'era nulla. E noi abbiamo pagato pegno». Ugliola è l'uomo che neanche accende il riscaldamento in casa per non spendere. Lui che se vedi nelle foto di anni fa era elegante e curato, adesso sta qui, avvolto in un vecchio giaccone e con il cappellino in testa. «Perché non ho preso quei soldi? Credevo nel lavoro». Poi chiude gli occhi: «Non dormo più, non riposo più. Lo sa quante volte ho pensato di farla finita?» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, Piemonte verso l'arancione Cirio: "Pesano i ricoveri dei No Vax"

ALESSANDRO MONDO

Diciotto ricoverati in più nei reparti ordinari degli ospedali. È il superamento dello spartiacque, quasi impalpabile, che molto probabilmente da lunedì determinerà lo scivolamento del Piemonte in zona arancio: declassamento che il presidente Alberto Cirio addebita ai No Vax.

La conferma definitiva arriverà oggi ma nonostante il lento raffreddamento della curva epidemica e il progressivo incremento dei posti letto negli ospedali piemontesi, quelli previsti dal piano pandemico e da ultimo i 500 messi lentamente a disposizione dalle strutture sanitarie private convenzionate, è difficile che il Ministero faccia sconti. Secondo i dati del pre-report, arrivato ieri sera sulle scrivanie di Cirio e dell'assessore alla Sanità Icardi, nella settimana 10-16 gennaio il numero dei nuovi casi e dei focolai cresce, ma in modo contenuto rispetto alle settimane precedenti. Si abbassa l'Rt puntuale calcolato sulla data di inizio sintomi, da 1.88 a 1.07, e cala di un punto anche la percentuale di positività dei tamponi, dal 30% al 29%. L'incidenza è di 2.259,10 casi ogni 100 mila abitanti. Il tasso di occupazione dei posti letto di terapia intensiva si abbassa dal 23,2% al 22,8% mentre quello dei posti letto ordinari sale dal 28,4% al 30,3%, seppur solo dello 0,3%, sopra la soglia prevista per la permanenza in zona gialla. «Nonostante un quadro complessivo che dimostra sia nella diffusione del virus che nel numero di nuovi ricoveri una situazione in costante miglioramento, il Piemonte ha superato in piccolissima percentuale uno dei parametri per il passaggio in arancione, e su questo ha inciso il ricovero delle persone non vaccinate, che continuano a occupare i due terzi delle terapie intensive e più della metà dei posti letto ordinari, ponendo il Piemonte così come altre regioni sopra la soglia di allerta - spiegano Cirio e Icardi -. Però bisogna precisare che l'ingresso in zona arancione per le persone vaccinate non porterà nessuna privazione e ulteriori restrizioni nelle loro attività quotidiane e nella loro socialità».

Vaccinazioni all'hub del Valentino

REPORTERS

2.199

I ricoverati in Piemonte 143 nelle terapie intensive, 2.056 nei reparti ordinari

47.139

Le persone vaccinate ieri: 3.097 le prime dosi 2.834 le seconde 41.207 le terze

Ieri in Piemonte si sono contati 15.328 nuovi contagi e 31 morti. Stabili o in flessione i ricoveri: +1 in terapia intensiva (143), - 7 nei reparti ordinari (2.056). Oltre 170 mila le persone in isolamento domiciliare.

Prosegue la campagna vaccinale: 47.138 le dosi somministrate in 24 ore. Da oggi i 12-19 enni potranno ricevere la prima dose effettuando l'accesso diretto nei centri vaccinali consultabili sul sito della Regione.

A proposito di vaccinati, e soprattutto di non vaccinati, anche gli Ordini delle professioni sanitarie sono sotto pressione: il governo ha demandato loro la competenza delle verifiche, in precedenza svolta dalle Asl. Risultato: l'Ordine dei Medici di Torino deve verificare da capo tutti i nominativi dei professionisti che figurano come non vaccinati: nell'ultimo elenco pervenuto ne risultano ancora 1.566 su 17.751 iscritti. Prorogate fino al prossimo 15 giugno le sospensioni, già in essere, per altri 341 professionisti. Le difficoltà non risparmiano l'Ordine degli infermieri di Torino: 1.500 posizioni da verificare, in aggiunta alle 500 sospensioni già in vigore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Piemonte vede la zona arancione Cirio all'attacco "Colpa dei No Vax"

Solo oggi la decisione finale, le probabili restrizioni scatteranno da lunedì
L'Ordine a caccia dei medici senza vaccino: 1566 sospetti da verificare

di **Sara Strippoli**

Piemonte verso l'arancione da lunedì, con una tasso di occupazione del 22,8% in terapia intensiva (seppure in calo dal 23,2%) e del 30,3% dei ricoveri ordinari, una percentuale in crescita dal 28,4% rispetto alla settimana precedente. La valutazione definitiva da parte della Cabina di Regia del Ministero arriverà oggi, ma le cifre ci declassano anche se con percentuali minime. Bisognerà capire se il Ministero prenderà in considerazione la posizione di altre cinque Regioni, che come il Piemonte passerebbero nella zona a limitazione superiore per pochi decimali. Il pre – report di ieri indica anche valori positivi: l'Rt puntuale scende da 1,88 a 1.07 e la percentuale di positività dei tamponi cala dal 30 al 29%.

Con il passaggio in arancione non cambia la vita dei cittadini vaccinati. Le regole sono invece più dure per chi ha scelto di non farsi immunizzare: per loro gli spostamenti in altri Comuni della stessa regione o verso altre regioni sono consentiti solo per lavoro, necessità, salute. A chi ha il Green Pass base, ovvero quello ottenuto con il tampone negativo, è vietato l'accesso ai negozi nei centri commerciali nei festivi e prefestivi, eccetto alimentari, edicole, librerie, farmacie, tabacchi.

Il presidente Alberto Cirio e l'assessore alla sanità Luigi Icardi sottolineano la responsabilità dei No Vax sul declassamento: «Il Piemonte ha superato in piccolissima percentuale uno dei parametri per il passaggio in arancione. Su questo ha inciso il numero di ricoveri dei non vaccinati che continuano ad occupare i due terzi delle terapie intensive e più della metà dei posti letto ordinari».

La pressione sugli ospedali è leggermente in calo, nonostante il ritmo resti altissimo. Ieri erano 399 i pazienti in boarding, cioè in barella attesa di ricovero in pronto soccorso, 113 erano Covid.

È molto lenta la procedura per la sospensione dei medici non vaccinati, passata nelle mani degli Ordini. L'elenco dei sanitari che a Torino non risultano vaccinati inviato dal ministero è lungo: 1566 su 17.751. Tutto da verificare però: «L'Ordine non può trasformarsi solo in un organo di carattere inquisitorio e investigativo – spiega il presidente dell'Ordine dei medici di Torino Guido Giustetto – Gli elenchi contengono solo l'informazione "vaccino eseguito/vaccino non eseguito", che non tiene conto di tutte le altre possibili condizioni: esenzione o differimento, avvenuta malattia, prenotazione della vaccinazione. E non sono registrate le somministrazioni all'estero». Si devono contattare tutti coloro che figurano come non vaccinati, L'Ordine di Torino ha inviato le prime 326 lettere con l'invito a fornire entro 5 giorni la documentazione, o la prenotazione del vaccino. Entro 20 l'esenzione o il differimento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di Massimo Massenzio

Baby gang ancora in azione Il prof di frontiera spiega: «Invidia etnica e sociale»

«Sono di famiglie perbene, ma si sentono emarginati»

I filmati che hanno ripreso alcune fasi della spedizione punitiva di sabato sera a Nichelino potrebbero rappresentare una svolta nell'inchiesta sulle baby gang torinesi. I carabinieri hanno identificato oltre 60 ragazzi (ma il numero è destinato a crescere) e adesso stanno cercando di capire se quei volti possono essere messi in relazione con gli assalti che da mesi si ripetono nel centro di Torino. L'ultimo episodio risale a lunedì, in piazza Santa Giulia. Sei rapinatori, quasi tutti minorenni e di origine nordafricana, hanno circondato un ragazzo e, dopo averlo minacciato e spintonato, gli hanno portato via gli occhiali. Un bottino magro, tanto che la vittima, temendo ritorsioni, non ha nemmeno sporto denuncia. Ma quel «trofeo» da poche decine di euro per i bulli di periferia assume un valore molto più importante. Quello della conquista.

«Questa violenza nichilista e senza codici è figlia dell'invidia etnica e sociale. È la risposta rabbiosa di chi si sente ultimo e prende di mira chi vede un gradino sopra», spiega Vincenzo Abbatantuono, insegnante di italiano, storia e geografia alle medie Cena e Da Vinci. Due scuole di frontiera, a Falchera e Barca, dove Abbatantuono non si limita a fare il docente, ma mette in campo anche la sua ventennale esperienza di educatore, in strada e in comunità: «Il lockdown ha inciso tantissimo. Questi ragazzi si sono ritrovati chiusi in case piccole, sovraffollate, e quando sono potuti uscire la loro rabbia è esplosa. Senza attività sportive e con le risorse tagliate all'educativa di strada e servizi sociali, fuori dalla classe è sempre più difficile intercettarli. Molti provengono da famiglie perbene, ma sono arrabbiati perché si sentono emarginati. Inseguono soldi e lusso, seguendo messaggi veicolati in maniera distorta dalla musica, dalla rete e dai social».

Abdallah Bouguedra, il 21enne finito in carcere per le aggressioni a sfondo sessuale avvenute a Capodanno a Milano, abita a poche centinaia di metri dall'istituto Cena. Nel quartiere lo conoscono tutti, eppure sembra che per molti ragazzi di Barca la «lezione» non sia servita. Sabato pomeriggio un nutrito gruppo di giovani si è ritrovato in piazza Mochino, a San Mauro e poi si è diretto verso Nichelino a bordo dei bus della linea 8 «per andare a fare casino».

«Non ne so nulla, ma sono comunque preoccupato – continua Abbatantuono, che da 10 anni ha abbracciato la religione musulmana – Finora queste bande si sono mosse senza organizzazione e senza ideologia. Ma un'ideologia, quella eretica, che sovverte gli insegnamenti dell'Islam è lì a portata di mano. Noi insegnanti, anche se supportati da presidi eroiche, non siamo sufficienti ad arginare questa rabbia che cresce come un fiume in piena».

Pochi giorni fa il «prof» ha deciso di far salire in cattedra gli alunni: «Erano contenti, non la finivano più di parlare, perché hanno bisogno di essere ascoltati. E indirizzati. Ho chiesto di raccontarmi il fenomeno della baby gang dal loro punto di vista e loro, come Virgilio, mi hanno condotto per mano nell'"inferno" del loro mondo».

> **Vincenzo Abbatantuono**
> **Pensano a soldi e lusso, seguendo messaggi distorti della musica, della rete e dei social**

Una visione distorta della realtà, dove gli autori di furti e rapine diventano modelli da ammirare e i saccheggi di via Roma del 26 ottobre 2020 vengono raccontati come un'impresa epica. Le griffe taroccate sono inseguite sui siti cinesi come segno di riscatto, ma chi indossa abiti firmati originali viene etichettato come «borghese». Contraddizioni da cui è difficile uscire: «Sono convinto che non sappiano cosa vuol dire borghese, ma va di moda. Sono poco più bambini, non sanno se sentirsi italiani o stranieri e se glielo chiedi ti rispondono "boh". Io sono innamorato di questi ragazzi sommersi dall'emarginazione e vorrei ascoltarli tutti. È giusto che chi sbaglia paghi, sia chiaro, e anche duramente, ma pensare che questo fenomeno possa risolversi solo con repressione e processi è sbagliato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO CRONACA
VENERDÌ 21 gennaio
PAG 18

STUPINIGI L'albero, ancora oggi ritrovo dei fedeli, era malato e pericolante

Abbattuta la quercia secolare su cui apparve la Madonna

Ai piedi della quercia è stata installata una statua

L'albero del parco di Stupinigi su cui sarebbe apparsa la Madonna non c'è più. La secolare quercia purtroppo era malata e il rischio che cadesse era ormai troppo elevato, soprattutto in considerazione del fatto che ancora oggi folti gruppi di fedeli ogni fine settimana si riuniscono in preghiera proprio lì, dove - a partire dal 1994 e per alcuni anni - sarebbe apparsa la Vergine.

La decisione è stata accolta con amarezza dall'associazione Luce dell'Aurora, che sul luogo dell'apparizione alcuni anni fa ha installato una statua della Madonna, proprio ai piedi della quercia, e che si occupa della manutenzione di quell'angolo di parco ai confini tra Nichelino e Orbassano, teatro di uno degli eventi più controversi della provincia torinese. Qui infatti, nel 1994, Eugenio Palio, che percorreva con la sua auto la strada che porta verso Orbassano per recarsi al lavoro, venne attirato da una luce abbagliante: la Madonna gli sarebbe apparsa in piedi, proprio su un ramo della quercia e lì sarebbe stata vista in altre occasioni anche negli anni successivi, fino al 2001.

Quel ramo e il resto della quercia, pur se tagliati, non finiranno distrutti. Saranno infatti donati all'associazione, che potrà deciderne la destinazione: non è escluso che non diventino parte integrante dell'altare, magari come piedistallo della statua.

TORINO CRONACA

Il Palasport ora si "espande" Via ai lavori per i nuovi campi

Partiranno nei prossimi giorni i lavori per realizzare un polo sportivo a Settino nell'area esterna della scuola 8 marzo nel quartiere Borgo Nuovo. L'intervento prevede la realizzazione di una nuova pista per le principali discipline di atletica, di due piastre per giocare a basket, calcetto, pallavolo e pallamano e di una piattaforma per il lancio del peso. È previsto anche il rifacimento di tutte le aree verdi e della recinzione. Le nuove strutture sportive si integreranno con l'adiacente palazzetto dello sport, recentemente riqualificato con un investimento complessivo che toccherà mezzo milione di euro. L'area, di proprietà della Città Metropolitana era da tempo inutilizzata. Per questo il Comune ha stipulato una convenzione che prevede la concessione in uso della struttura per 20 anni. L'opera, oltre ad arricchire l'offerta sportiva settimese, consoliderà il polo scolastico e l'asse di via Leini come centro aggregativo del quartiere. I campi sportivi potranno essere utilizzati dalle classi della scuola 8 marzo e del Ferraris durante le lezioni di educazione fisica e nel pomeriggio o durante il fine settimana saranno aperte alle associazioni e a tutti i settimesi. L'iniziativa renderà ancora più "sportiva" la città di Settimo che dalla vittoria di Fabio Basile, atleta di judo della locale società Akiyama, vincitore della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Rio 2016, è stata galvanizzata e ha ospitato e aperto nuove strutture sportive. La prima ha visto il rinnovo del vecchio palazzetto di via san Benigno. Il successivo intervento invece è stato il più impegnativo e ha visto la costruzione del nuovo palazzetto nella zona dell'ospedale di via santa Cristina. La notizia di un campo nuovo è stata accolta con entusiasmo ma molti in città sperano ancora di veder realizzata una piscina scoperta estiva.

Luigi Paonessa

VENERDÌ 21 GENNAIO
LA STAMPA PAG. 55

L'INIZIATIVA DELL'AMMINISTRAZIONE

Rivoli regala buoni spesa a quattrocento famiglie

PATRIZIO ROMANO

Il Covid ha messo in difficoltà tante famiglie e tanti negozi. E per questo l'amministrazione comunale di Rivoli e la Confesercenti hanno deciso di intervenire per dare una mano. In questi giorni, infatti, sta partendo l'iniziativa che prevede la distribuzione di buoni spesa che potranno essere utilizzati nei negozi della città. Sono 400 le famiglie individuate dal Consorzio Ovest Solidale e ogni famiglia riceverà un carnet di buoni per 184 euro: soldi che potranno essere spesi per fare acquisti nei negozi che hanno aderito all'iniziativa.

«In un anno ancora difficile e incerto a causa della pandemia, sia per le famiglie che per il commercio - spiega l'assessore Paolo Dabbene - abbiamo ritenuto importante con questa misura sostenere le famiglie e il piccolo commercio locale». E nei giorni scorsi incaricati di Confesercenti hanno distribuito alle attività commerciali il modulo di adesione all'iniziativa. Chi aderirà sarà inserito in un elenco pubblicato sul sito della città di Rivoli e che sarà inoltre consegnato alle famiglie, che saranno contattate dal Consorzio Ovest Solidale a cui spetterà di consegnare il carnet di buoni. Questi potranno essere spesi fino al prossimo 31 marzo.

«Un investimento per circa 70 mila euro da parte dell'amministrazione comunale - precisa Dabbene - con cui le famiglie rivolesi potranno acquistare qualsiasi prodotto ad eccezione, però, di alcolici e superalcolici, sigarette e gioco d'azzardo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caccia ai mecenati per i luoghi di Cultura "Un art bonus per salvare il patrimonio"

Far tesoro delle tradizioni virtuose di un tempo e declinarle in chiave moderna per rispondere ai bisogni di istituzioni e cittadini. Nasce così Art Bonus, lo strumento a cui la Città di Avigliana si è affidata per permettere a imprese e privati di contribuire alla tutela dei luoghi di cultura, beneficiando di agevolazioni fiscali. Una nuova forma di mecenatismo pensata per incentivare la collettività a prendersi cura del patrimonio storico e architettonico che è valso ad Avigliana il titolo di Città medievale dal cuore verde. «Le amministrazioni fanno sempre più fatica a sostenere campagne di valorizzazione del patrimonio culturale - sottolinea il sindaco Andrea Archinà - Ecco allora che Art Bonus consente di rinsaldare il legame tra la popolazione e il territorio, rendendo i cittadini custodi e ambasciatori della bellezza che li circonda». Istituito dal governo nel 2014 e lanciato ufficialmente ieri dall'amministrazione aviglianese, Art Bonus è a tutti gli effetti un meccanismo a sostegno del mecenatismo.

I fondi raccolti verranno utilizzati per manutenzioni e restauri

Tradotto, significa che privati, aziende o enti che aderiscano all'iniziativa, potranno usufruire di un credito d'imposta pari al 65% dell'erogazione liberale effettuata e scontabile in tre rate annue di egual valore. Sono tre i beni che la Città di Avigliana ha finora scelto di inserire sulla piattaforma Art Bonus, ma l'auspicio del sindaco è che l'elenco possa presto allungarsi anche grazie ai consigli dei cittadini.

«Abbiamo iniziato ponendoci obiettivi raggiungibili, forti del sostegno dell'Associazione Amici di Avigliana che si prende cura di alcuni dei beni iscritti - sottolinea Archinà - Al momento le donazioni possono essere destinate alla Chiesa di Santa Croce, alla Chiesa di Sant'Agostino e all'Antico Cimitero di San Pietro. I fondi raccolti verranno utilizzati per interventi di manutenzione, protezione e restauro specificati nelle schede di presentazione dei beni e consultabili sul sito Artbonus.gov». A sollecitare l'adesione dell'amministrazione all'iniziativa è stato a tutti gli effetti il suggerimento dell'artista locale Giuliana Cusino, nonché prima mecenate della Chiesa sconsacrata di Santa Croce.

«Io e mio marito, artisti di lunga data, siamo molto affezionati a questa chiesa perché abbiamo spesso esposto le nostre opere al suo interno. Volevamo destinare i proventi di una mostra alle persone più bisognose di Avigliana ed è allora che il vicesindaco Paola Babbini ci ha proposto di indirizzarli ad un edificio che rivestisse per la comunità un significato importante - spiega Giuliana, a cui ieri è stata simbolicamente donata una chiave in legno realizzata dal professor Pasquale Diurno dell'Istituto Galilei di Avigliana - Non so se sia stato un caso, ma a quella mostra ho venduto un sacco di copie». Così tante da raccogliere 5 mila euro, i primi destinati ufficialmente al progetto Art Bonus. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO La pandemia fa crescere la povertà a Torino

Reddito cittadinanza: Sfiorata soglia 60mila Domande raddoppiate

Oltre un terzo delle richieste viene dal distretto Est della città, i quartieri di Barriera di Milano e Aurora

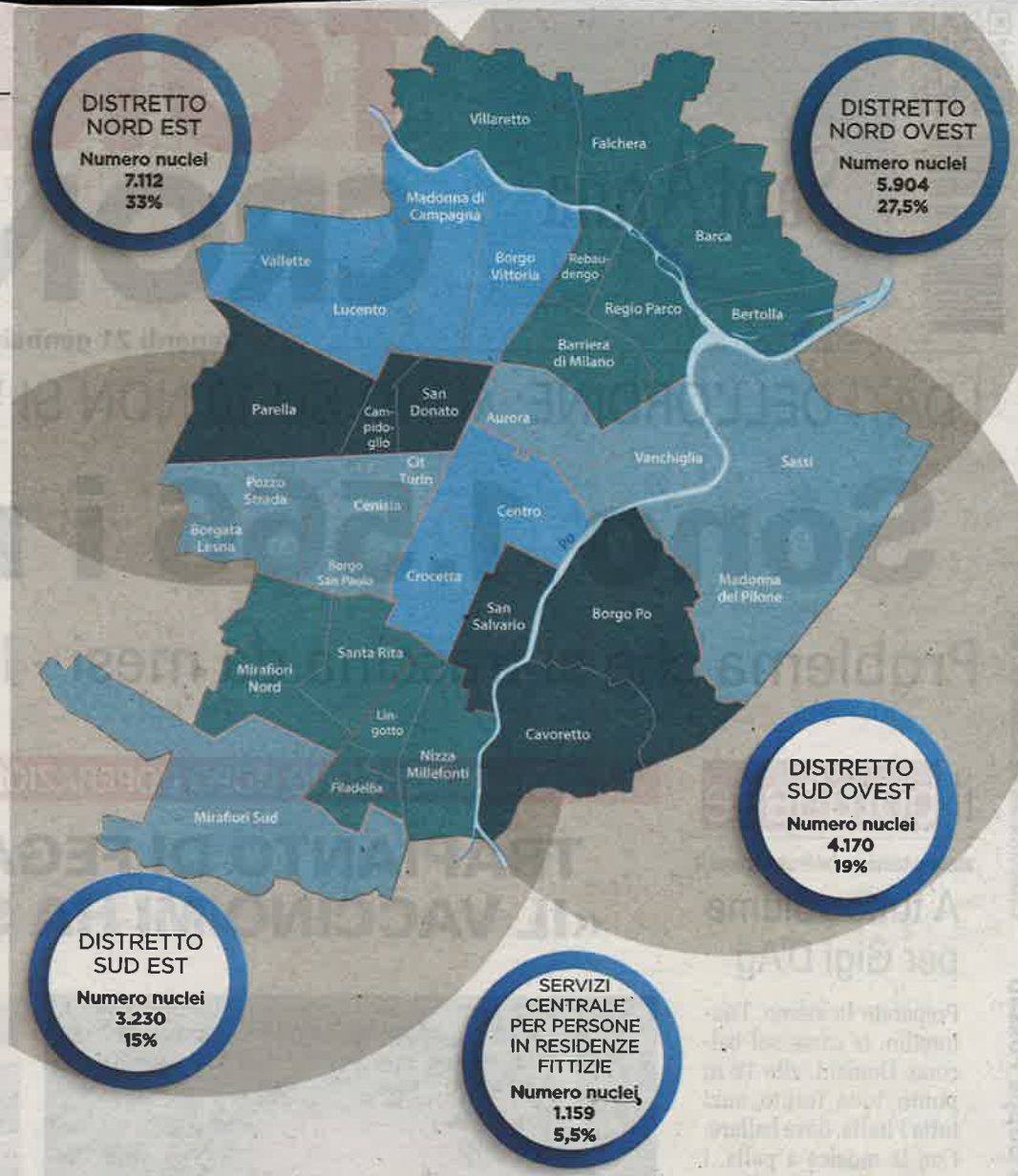
Se non bastassero i cartelli "chiuso" di negozi e ristoranti, le code al banco dei pegni e le famiglie che implorano nuovi Ristori, bastano i numeri delle domande del Reddito di cittadinanza a restituire la fotografia di una Torino sempre più in difficoltà. A luglio 2019, quando il Covid era ancora lontano dalle nostre vite, erano 31.768 le domande pervenute al Comune. Esattamente un anno dopo, quando il virus già circolava da mesi, il dato è salito del +17,62% (37.367 le domande del luglio 2020, secondo l'Ires). Oggi, a due anni dall'inizio della pandemia, il numero delle richieste registra un nuovo balzo in avanti. La povertà cresce e le richieste di aiuto sono 59.645, quasi il doppio rispetto a prima dell'era pre Covid. «Si tratta di un dato complessivo, che si riferisce alla presentazione delle domande sulla piattaforma per la Città di Torino, da quando è stato istituito il Reddito di cittadinanza a oggi» precisano da Palazzo Civico. Vale a dire, dall'aprile del 2019 a gennaio 2022. Va però tenuto conto che «le istanze possono essere anche doppie» relative a un unico nucleo famigliare, specificano ancora gli uffici tecnici del Comune. Oltre a chi chiede il Reddito per la prima volta, infatti, c'è anche chi rinnova l'istanza dopo 18 mesi. Ci sono poi 7.437 persone che potrebbero avere diritto al Reddito, ma non possono percepirlo perché non sono residenti da 10 anni in Italia.

I quartieri più in difficoltà

Delle 21.575 istanze gestite direttamente dai Servizi Sociali del Comune, la maggior parte riguardano la zona Nord della città. Più nel dettaglio, 7.112 si riferiscono al distretto Nord-Est (il 33%), in particolare ai quartieri di Barriera di Milano e Aurora; 5.904 si possono ricondurre all'area Nord Ovest (27,5%), ovvero Vallette e Madonna di Campagna. Spostandoci invece verso la zona Sud della città, si contano 3.230 richieste provenienti dal distretto Est (15%) e 4.170 quelle dell'Ovest (19%). Ci sono poi 1.159 istanze di persone che hanno residenza fittizia in via della Casa Comunale (il 5,5% del totale).

L'aumento dei fenomeni di impoverimento è stato affrontato durante l'ultima seduta consiliare della Quarta Commissione, presieduta da Vincenzo Camarda (Pd), convocata per approfondire il funzionamento dei quattro Poli di Inclusione dei Servizi Sociali della Città di Torino. Gli uffici, nati da una riorganizzazione che risale al 2008, attualmente appaiono in difficoltà, con soli 82 dipendenti all'attivo. «L'organico non è al momento sufficiente per rispondere con la velocità che vorremmo alle richieste della cittadinanza» commenta l'assessore comunale al Welfare Jacopo Rosatelli e, subito dopo annuncia: «L'obiettivo è quello di incrementare il personale e renderlo contrattualmente più stabile di quanto non sia oggi».

Adele Palumbo



TOTALE	NUMERO NUCLEI	PERCENTUALE
	21.575	100%